

ENRICO MAESTRI

Giustizia ecologica.

Un confronto tra la teoria di Rawls e la teoria di Nussbaum

Environmental Justice.

A Comparison between Rawls's Theory and Nussbaum's Theory

ABSTRACT

In questo saggio, intendo considerare come dovremmo valutare le politiche di tutela dell'ambiente quando entrano in conflitto con gli obiettivi economici e con quelle attività produttive che svolgono un ruolo chiave nel favorire il benessere umano. Nell'affrontare questa questione, sostengo che dovremmo ponderare gli obiettivi della politica in rapporto all'impatto delle capacità umane sulle risorse ambientali e sulle condizioni ecologiche che consentono alle persone di fare cose diverse e di essere identità diverse. Per giustificare e sviluppare questo approccio di valutazione degli obiettivi politici in materia ambientale, in contrapposizione alla teoria della giustizia di Rawls, mi baso sulla «teoria dell'approccio delle capacità» sviluppata da Martha Nussbaum.

In this essay, I intend to consider how we should evaluate the environmental protection policies when they come into conflict with economic goals and productive activities that play a key role in promoting human well-being. In addressing this question, I argue that we should ponder the policy aims in relation to the impact of human capabilities on environmental resources and environmental conditions that allow people to do different things and to be different identities. In contrast to Rawls's Theory of justice, I based my approach to evaluation of the policy aims in environmental matters on the "Capabilities Approach" by Martha Nussbaum.

KEYWORDS

Approccio delle capacità, Martha C. Nussbaum, beni primari, John Rawls, giustizia ambientale

Capabilities approach, Martha C. Nussbaum, primary goods, John Rawls, environmental justice

ENRICO MAESTRI*

*Giustizia ecologica.
Un confronto tra la teoria di Rawls e la teoria di Nussbaum*

1. *Introduzione* – 2. *Cambiamento dell'habitat ecologico e ingiustizia ambientale*
3. *La giustizia ecologica nella teoria politica del "primo" Rawls* – 4. *Giustizia e ambiente nella teoria della giustizia del "secondo" Rawls* – 5. *Il contributo dell'"approccio delle capacità" alla giustizia ambientale*
6. *Condizioni di giustizia e soglie massime di capacità* – 7. *Ambiente e capacità come precondizioni della deliberazione democratica* – 8. *Conclusione.*

1. *Introduzione*

Il 6 marzo 2001, George W. Bush, Presidente degli Stati Uniti, inviò una lettera a senatori appartenenti a partiti diversi per comunicare e per difendere la sua decisione di opporsi al riconoscimento e al recepimento del Protocollo di Kyoto, cioè del protocollo internazionale che disciplina le emissioni di gas a effetto serra. Bush vi affermava che il raggiungimento degli obiettivi del protocollo avrebbe «causato gravi danni per l'economia degli Stati Uniti» e sottolineava il suo forte impegno a «non intraprendere azioni che potrebbero danneggiare i consumatori»¹. Nel dibattito in materia di politiche ambientali globali, i riferimenti al rapporto tra i benefici della produzione economica e la legittimità della tutela ambientale sono stati frequenti e comuni. Come Bush, anche i sostenitori della strategia dell'astensione normativa in materia di emergenza ambientale hanno sottolineato che gli impatti economici delle politiche ambientali potrebbero determinare livelli diversi di benessere umano. Ad esempio, un regime normativo fondato sul principio di precauzione potrebbe arrecare un grave rallentamento della crescita economica e/o l'aumento dei prezzi dell'energia², riducendo, di fatto, l'accesso globale al cibo. Ciò, a sua volta, provocherebbe un peggioramento dello stato di salute, un aumento delle malattie e del tasso di mortalità nei segmenti più poveri della società, in particolare nei paesi in via di sviluppo³.

In questo contributo, intendo considerare come dovremmo valutare le politiche di tutela dell'ambiente quando entrano in conflitto con gli obiettivi economici e con quelle attività produttive che svolgono un ruolo chiave nel favorire il benessere umano. Nell'affrontare questa questione, sostengo che dovremmo ponderare gli obiettivi della politica in rapporto all'impatto delle capacità umane sulle risorse ambientali e sulle condizioni ecologiche che consentono alle persone di fare cose diverse e di essere identità diverse. Per giustificare e sviluppare questo approccio di valutazione degli obiettivi politici in materia ambientale, mi baso sulla "teoria della giustizia" elaborata da Martha Nussbaum.

* Professore associato di Filosofia del diritto, Università di Ferrara. E-mail: enrico.maestri@unife.it.

¹ Cfr. BUSH 2001.

² Cfr. SUNSTEIN 2005; si veda anche ANDERSON, LEAL 2001.

³ GOKLANY 2000, 221.

L'«approccio delle capacità» di Nussbaum⁴ fornisce un quadro utile e illuminante per ragionare su ciò che la giustizia richiede quando le attività dei cittadini, pur in riferimento a luoghi lontani tra loro, producono un forte impatto antropico sulle interazioni ecologiche globali. Tuttavia, al fine di dare pienamente conto del rapporto tra i processi economici, i fragili equilibri ecologici e la giustizia, l'approccio delle capacità di Nussbaum richiede una ulteriore teorizzazione. In particolare, focalizzerò la mia attenzione sulla necessità di stabilire «soglie *massime* di capacità» – in aggiunta alle «soglie *minime* di capacità» – intese come condizioni di giustizia.

Questo contributo si articolerà nel modo seguente. In primo luogo, come punto di riferimento pratico per sviluppare il mio ragionamento, intendo dimostrare come le interazioni tra i processi economici e quelli ecologici possono produrre una allarmante ingiustizia ambientale; in secondo luogo, sosterrò che l'approccio delle capacità di Nussbaum fornisce un quadro teorico di riferimento, per affrontare i casi di ingiustizia ambientale, migliore rispetto a quello che si basa sulla teoria della giustizia di John Rawls; in terzo luogo, analizzerò alcuni principi presenti nella teoria di Nussbaum che, a mio parere, andrebbero integrati con la previsione di «soglie *massime* di capacità» (o «massimali di capacità»)⁵.

In questo contributo, l'«approccio delle capacità» deve essere inteso come il quadro teorico di riferimento attraverso il quale guidare e articolare le procedure di deliberazione per i cittadini di una società democratica. Tuttavia, nella conclusione di questo lavoro, tratteggerò brevemente le basi di una politica democratica che permetta alla teoria della giustizia di Nussbaum di svolgere un ruolo autorevole e prescrittivo.

2. *Cambiamento dell'habitat ecologico e ingiustizia ambientale*

La caratteristica fondamentale di molti problemi ambientali contemporanei è dovuta all'intersezione dei processi economici con quelli ecologici.

Le complesse interazioni tra processi economici e processi ecologici possono amplificare la vulnerabilità umana, se esposta alle minacce ambientali.

L'agricoltura industriale, lo sviluppo dell'attività costiera, la pesca commerciale e i gas a effetto serra, prodotti da economie basate sull'uso di combustibili fossili, stanno influenzando i sistemi ecologici in modo tale da minare seriamente la salute umana. Anche se i benefici di queste attività possono ricadere, in modi diversi, sia sui poveri sia sui ricchi, in realtà i costi ambientali sono pagati soltanto da due gruppi di poveri: il gruppo che non ha accesso alle risorse naturali incontaminate e il gruppo la cui sussistenza dipende dal consumo di alimenti infettati. I poveri sono i soggetti più esposti ai cambiamenti ambientali derivanti dal riscaldamento globale e alle malattie causate da altri tipi di alterazione ecologica.

Poiché i costi sociali dei cambiamenti ecologici sono gravi e distribuiti in modo diseguale, le disparità ambientali derivanti dall'interazione tra processi economici e processi ecologici sollevano importanti questioni di giustizia. Finora, le teorie liberali della giustizia non si sono occupate seriamente di queste questioni⁶ e hanno considerato l'attività economica («il mercato») come una condizione neutra –

⁴ Per «approccio delle capacità», Nussbaum intende una modalità di realizzare una vita umana buona perché si basa «dall'inizio alla fine sull'aspetto materiale di tutti i beni umani, dirigendo la nostra attenzione verso ciò che le persone sono realmente in grado di fare e di essere. Tutte le libertà di base sono definite come capacità di fare qualcosa; non vengono garantite se, a causa di deficit economici o di istruzione, gli individui non sono veramente in grado di funzionare in conformità con le libertà che sono loro assicurate sulla carta» (NUSSBAUM 2006, 308).

⁵ In questo contributo sostengo l'argomento delle «soglie massime di capacità» riprendendolo dalla riflessione di HOLLAND 2008, 399-423.

⁶ Cfr. BELL 2002, 703-724; BELL 2004, 287-306; MILLER 1999a, 151-153; MILLER 1999b, 187-210; HAYWARD 2006, 349-369.

ipostatizzata – rispetto al benessere della società e al miglioramento delle condizioni materiali sia delle persone ricche sia di quelle povere. Perciò, i problemi ambientali sono trattati come casi semplici in cui le esternalità negative devono essere “internalizzate” dalle imprese e dalle famiglie attraverso i loro piani economici e i loro budget⁷. Per esempio, in *Una teoria della giustizia*, John Rawls si riferisce all’ambiente come ad un bene economico, che ha natura pubblica e che è soggetto ai pericoli della sottoproduzione e della insostenibilità⁸.

Da questo punto di vista, genuinamente economicistico, ad avviso di Rawls, i problemi ambientali si affrontano con incentivi a non inquinare e con l’imposizione di imposte ecologiche che obblighino gli inquinatori a pagare il costo (reale) sociale del loro impatto negativo sull’ambiente⁹.

Tuttavia, in un mondo sempre più connesso con processi ecologici globali, gli effetti esterni di attività economiche nocive possono essere difficili da identificare prima che le loro disastrose conseguenze si verifichino¹⁰. Massimizzare la produzione alimentare nei campi coltivati e nei pascoli, per esempio, può alterare i processi ecologici in misura tale da influire seriamente sulle risorse naturali di altri luoghi, anche molto distanti da quei terreni sottoposti a colture intensive. Analogamente, la costruzione di argini e di canali per ridurre le inondazioni naturali e per proteggere i terreni agricoli in aree fertili può causare la perdita di zone umide verso valle, con la conseguenza di ridurre la capacità delle zone umide di mitigare le mareggiate nelle zone costiere¹¹. Quindi, è difficile quantificare le perdite che derivano dai cambiamenti prodotti dall’opera dell’uomo nei sistemi ecologici¹². Per esempio, se la gente non può attribuire un valore monetario alla perdita di identità e alla mancanza di sicurezza determinate dalla migrazione forzata dalle zone esposte al rischio di inondazioni costiere, sarà oltremodo difficile “internalizzare” i costi di quelle attività economiche che, causando un cambiamento ecologico, provocano il rischio di inondazioni.

Alla luce di questi problemi, affrontare le ingiustizie ambientali richiede una teoria della giustizia che spieghi come le interazioni tra processi economici e processi ecologici consolidino la distribuzione di risorse a vantaggio degli individui e della società.

Perciò sosterrò che l’approccio delle capacità di Martha Nussbaum si dimostra il più appropriato a questo scopo; tuttavia, poiché la teoria di Nussbaum si pone quale confronto critico con la nota teoria della giustizia di Rawls, è necessario spiegare le ragioni che rendono l’approccio di Nussbaum più adeguato a sottolineare l’importanza del *contesto* come una condizione di giustizia.

È opportuno sottolineare che i limiti della teoria della giustizia di Rawls sono dovuti ai suoi aspetti interni o domestici piuttosto che a quelli internazionali¹³. Questa circostanza potrebbe apparire, *prima facie*, contro-intuitiva dato che i problemi ambientali hanno natura trasversale rispetto ai confini statali, ma la teoria rawlsiana della giustizia internazionale è notoriamente una teoria della giustizia tra *i popoli* non tra i singoli individui¹⁴, mentre, come sosterrò di seguito, è necessario concentrarsi sugli individui quando si affrontano questioni di giustizia ambientale.

⁷ Come è noto, il classico punto di partenza dell’economia dell’ambiente consiste nel proporre metodi e strumenti che permettano di “internalizzare” a carico dei produttori (ma anche delle famiglie) i costi sociali che gravano sull’ambiente e derivanti dalle loro diseconomie esterne (o “esternalità negative”).

⁸ RAWLS 1971, 264-266.

⁹ RAWLS 1971, 266.

¹⁰ GIDDENS 2009, 110-113.

¹¹ DAY 2007, 1679-1684.

¹² O’NEILL 1993, 85-88.

¹³ Come osserva Giovanni Magri, «la teoria della giustizia di Rawls vale solo per la giustizia domestica, cioè all’interno di uno Stato sovrano; mentre nei rapporti internazionali non possono che valere altri principi, perché al di là dello Stato non vi è un ordine unitario della distribuzione dei beni e dei diritti» (MAGRI 2012, 95).

¹⁴ RAWLS 2001.

La teoria rawlsiana della giustizia, in realtà, fornisce una base sofisticata per testare criticamente l'analisi politica circa le ingiustizie che derivano da una cattiva distribuzione delle risorse ambientali¹⁵.

3. *La giustizia ecologica nella teoria politica del "primo" Rawls*

Nell'affrontare in che modo i meccanismi istituzionali di una società liberal-democratica causano ingiustizie ambientali, la teoria politica di John Rawls sembra un ovvio punto di partenza.

Rawls fornisce una esposizione sistematica della giustizia per le moderne democrazie liberali¹⁶; poiché Rawls tratta delle istituzioni economiche come di una parte integrante della "struttura di base" della società, la sua teoria permette anche di sottoporre le istituzioni economiche ad un giudizio di valutazione secondo i suoi due principi di giustizia (principio di libertà e principio di differenza). Tuttavia, come sosterrò di seguito, nei primi lavori Rawls commette un errore quando tratta i problemi ambientali come una questione di internalizzazione delle esternalità. In particolare, Rawls non riesce a riconoscere la rilevanza del *contesto* per le libertà fondamentali tutelate dal suo primo principio di giustizia: un fallimento particolarmente problematico quando si tratta di affrontare gli impatti ambientali che si verificano nel punto di intersezione tra attività economiche e processi ecologici. Inoltre, anche se Rawls avesse presentato il funzionamento del sistema ecologico come una precondizione per ottenere i vantaggi che i suoi principi di giustizia proteggono, – anticipando ciò che avrebbe sostenuto in *Liberalismo politico* e più tardi in *Giustizia come equità*, ovvero che la salute pubblica deve essere intesa come un bene primario – la sua teoria della giustizia sarebbe ancora distante dall'essere adeguata ad affrontare il rapporto tra l'ambiente e le condizioni di base della giustizia.

Per dimostrare la tesi che sostengo, esamino alcune caratteristiche chiave dell'approccio di Rawls alla giustizia.

Rawls avanza due principi per determinare come una società giusta dovrebbe assegnare e redistribuire i benefici della cooperazione economica e sociale: ogni persona ha un

«eguale diritto al più ampio sistema totale di eguali libertà fondamentali compatibilmente con un simile sistema di libertà per tutti; le ineguaglianze sociali ed economiche devono essere: (a) per il più grande beneficio dei meno avvantaggiati, e (b) collegate a cariche e posizioni aperte a tutti in condizioni di equa uguaglianza di opportunità»¹⁷.

Le libertà relative al primo principio consistono nelle libertà civili e politiche fondamentali, come la libertà di parola, di riunione, di pensiero e di associazione¹⁸, e non hanno priorità tra di loro; Rawls assegna loro una priorità lessicale (o "lessicografica") rispetto al secondo principio di giustizia¹⁹.

Come egli spiega, «con priorità della libertà intendo la precedenza del principio dell'eguale libertà rispetto al secondo principio di giustizia. I due principi sono ordinati lessicalmente, e perciò le istanze della libertà devono essere soddisfatte per prime»²⁰. Quindi, le libertà politiche tutelate dal primo principio di giustizia non possono essere negate «a determinati gruppi sociali con l'argomento che se le avessero potrebbero bloccare certe politiche indispensabili per l'efficienza e la crescita dell'economia»²¹. Se le politiche necessarie all'efficienza economica e alla crescita sociale non violano le libertà

¹⁵ BELL 2004, 287-306.

¹⁶ PASTORE 2013, 269-270.

¹⁷ RAWLS 1971, 294; cfr. anche RAWLS 1993, 244.

¹⁸ RAWLS 1971, 61.

¹⁹ RAWLS 1971, 61.

²⁰ RAWLS 1971, 241.

²¹ RAWLS 1993, 246-247.

fondamentali che il primo principio di giustizia protegge, allora non possono nemmeno essere accettati i limiti previsti dal secondo principio che guida le modalità di distribuzione dei benefici economici.

Il secondo principio di Rawls – comunemente indicato come “principio di differenza” – richiede che gli effetti della produzione economica (ad esempio, le disuguaglianze di potere, di reddito, di status, ecc.) devono essere usati per migliorare la condizione dei più svantaggiati e che l’accesso a posizioni di prestigio non sia impedito, per esempio, per ragioni di discriminazione razziale o di genere.

Di conseguenza, il principio di differenza di Rawls richiede che «le aspettative degli avvantaggiati forniscano almeno un contributo al benessere dei meno fortunati»²².

Rawls concepisce i due principi di giustizia come operanti all’interno di una struttura costituzionale che assicura la libertà di eguale cittadinanza, protetta ai sensi del primo principio²³. A questo fine, gli interventi governativi attuati attraverso l’implementazione di attività istituzionali sono giustificabili per due motivi: (1) per prevenire un tipo di accumulazione della ricchezza che potrebbe alterare radicalmente la distribuzione del potere politico; (2) per equalizzare le libertà fondamentali e le opportunità.

Ad esempio, al fine di evitare distorsioni del potere politico, Rawls consente al governo di bloccare le barriere monopolistiche che minerebbero il principio di pari opportunità nelle attività economiche e nella libera scelta della professione²⁴. Allo stesso modo, il governo può imporre tasse e regolamenti al fine di evitare che una distribuzione della ricchezza non equilibrata concentri il potere a danno della libertà politica e dell’equa eguaglianza di opportunità²⁵. Tali finalità giustificano il ricorso a politiche impositive fiscali che permettono un aumento di entrate a favore del finanziamento del sistema scolastico pubblico, in modo da assicurare ai cittadini, parimenti dotati e motivati, l’opportunità di raggiungere lo stesso grado educativo e le stesse esperienze culturali. Infine, il governo può anche utilizzare queste entrate monetarie per garantire una mobilità retributiva che soddisfi il principio di differenza²⁶.

Le libertà civili e politiche (che il primo principio di Rawls protegge) e le condizioni sociali ed economiche (che il secondo principio di Rawls redistribuisce) costituiscono una lista di “beni primari”. Come ho accennato in precedenza, la teoria della giustizia di Rawls riduce la questione della protezione ambientale a una forma di intervento governativo che è necessario a causa della natura pubblica e indivisibile dei beni ambientali²⁷. In particolare, egli considera le risorse naturali come beni a disposizione di tutti e come beni che non possono essere divisi in base alle preferenze delle persone²⁸. Così, l’economia politica del “primo” Rawls suggerisce al governo di *internalizzare* le esternalità in modo che il diritto garantisca il pagamento del costo sociale dei rifiuti e delle emissioni nocive da parte degli inquinatori (*polluter-pays principle*)²⁹. Tuttavia, anche se *internalizzare* le esternalità costituisce uno strumento di primaria importanza per correggere i malfunzionamenti del mercato, questo modo di trattare le questioni della tutela ambientale risulta molto limitato.

In particolare, in *Una teoria della giustizia*, Rawls non riconosce la rilevanza del *contesto* come condizione di giustizia sociale (come *conditio sine qua non* per le libertà fondamentali e per le pari

²² RAWLS 1971, 92.

²³ RAWLS 1971, 321.

²⁴ RAWLS 1971, 270.

²⁵ RAWLS 1971, 272.

²⁶ RAWLS 1971, 273.

²⁷ MILLER 1999a, 156.

²⁸ RAWLS 1971, 264-266.

²⁹ Il principio “chi inquina paga”, riconfermato ed espressamente riconosciuto come un principio guida del diritto ambientale a livello europeo ed internazionale, permette quelle attività inquinanti i cui benefici sono maggiori dei loro costi, includendo nei costi i loro residui inquinanti. Il test per accertare questi benefici consiste nel verificare se l’attività possa non andare in perdita e se chi ne trae vantaggio sia disposto a pagare un prezzo adeguato ai costi di risarcimento degli effetti negativi procurati (*polluter-pays principle* o “internalizzazione dei costi”).

opportunità)³⁰ che i due principi di giustizia cercano di salvaguardare. Inoltre, per poter affrontare adeguatamente le questioni ambientali, sarebbe necessario perseguire obiettivi politico-pubblici che causano tensione tra i due principi di giustizia: la priorità lessicale del primo principio di Rawls dovrebbe ammettere che le risorse ambientali, se adeguatamente tutelate da politiche pubbliche, rappresenterebbero una condizione necessaria per proteggere le libertà individuali. Viceversa, Rawls considera l'ambiente come un mero bene pubblico che può essere valutato *solamente* attraverso lo strumento della *internalizzazione* delle esternalità negative: molte risorse naturali infatti sono indivisibili, nel senso che «la quantità prodotta non può essere suddivisa come nel caso dei privati, e non può essere acquistata dagli individui secondo le loro preferenze, per un prezzo maggiore o minore»³¹. Tuttavia, diversamente da quanto ritiene Rawls, questa indivisibilità delle risorse naturali non implica che il loro contributo al vantaggio individuale sia messo a disposizione di tutti. Ciò perché le risorse ambientali e, più in generale, i grandi sistemi ecologici possono esistere in condizioni qualitativamente diverse rispetto ai beni pubblici. Ad esempio, la conservazione dello strato di ozono è un risultato che teoricamente si ottiene per tutti, ma i vantaggi, quali la conservazione prevede, sarebbero di grande beneficio soprattutto per coloro che subirebbero rilevanti danni dalla sua distruzione, come, ad esempio, per le persone che vivono più vicine ai poli nord e sud della terra. Allo stesso modo, gli ecosistemi delle zone umide, coinvolti nel processo di purificazione dell'acqua, possono riguardare Stati che hanno un diverso grado di salute ecologica e quindi un diverso interesse nell'implementare efficacemente un piano di purificazione delle acque. I vantaggi conseguiti dalla protezione degli ecosistemi delle zone umide saranno maggiori per gli Stati che utilizzeranno i sistemi per la purificazione delle risorse d'acqua o per le loro politiche nutrizionali basate sul pesce pescato negli ecosistemi delle zone umide.

Rawls commette un errore nel trattare l'ambiente come se non conferisse vantaggi fondamentali di ricchezza e di potere ad alcuni e non ad altri: la qualità dei beni ambientali, essendo dipendente dagli interessi contingenti delle politiche pubbliche, rende le risorse naturali *ineguale* disponibili. Come le circostanze economiche e sociali in cui si nasce condizionano le opportunità di vita delle persone, così avviene anche in rapporto alle circostanze ambientali in cui si vive. Per esempio, i bambini delle comunità povere e delle minoranze sono spesso nati in quartieri con i problemi più gravi di inquinamento atmosferico. Ciò dimostra come le circostanze ambientali possono avere effetti profondi fin dalle prime fasi della vita. Alti livelli di inquinamento dell'aria possono avere conseguenze sulla salute tanto da compromettere la possibilità di perseguire importanti obiettivi personali e di carriera. L'esposizione alla luce ultravioletta, che attraversa lo strato di ozono reso sottile dall'inquinamento atmosferico, può produrre il cancro della pelle. Mangiare pesce pescato in acque inquinate può comportare l'ingestione di tossine che influenzeranno le capacità mentali delle generazioni future. Poiché la condizione dell'ambiente naturale conferisce vantaggi fondamentali ad alcuni e non ad altri, Rawls sbaglia nel non affrontare la questione della tutela ambientale come una questione di giustizia e di esigenza dell'equa eguaglianza delle opportunità e delle libertà fondamentali. Alla luce di questi limiti teorici, l'approccio di Rawls avrebbe dovuto riconoscere il valore strumentale del contesto ambientale come una condizione di base della giustizia. Tuttavia è opportuno sottolineare che configurare il valore strumentale dell'ambiente, nel quadro teorico rawlsiano, avrebbe implicato un livello di tutela ambientale troppo elevato rispetto a quanto la teoria di Rawls sarebbe stata disposta a riconoscere. Se la tutela ambientale fosse stata considerata una *precondizione di praticabilità* delle libertà fondamentali tutelate dal primo principio della giustizia, essa sarebbe entrata inesorabilmente in

³⁰ Come sottolinea Nussbaum, «i criteri generali basati sull'utilità e sulle risorse risultano insensibili alle variazioni contestuali, al modo in cui le circostanze formano le preferenze e alle capacità degli individui di trasformare risorse in attività umana significativa» (NUSSBAUM 2000, 89).

³¹ RAWLS 1971, 262.

conflitto con gli usi economicamente produttivi dell'ambiente, che sono necessari per soddisfare gli obiettivi del principio di differenza, cioè del secondo principio di giustizia; se la priorità lessicale del primo principio di Rawls avesse previsto la protezione dell'ambiente come una preconditione delle libertà fondamentali, allora la conseguenza sarebbe stata una tensione inconciliabile tra il primo principio e il secondo principio di giustizia.

L'inquinamento atmosferico, le alterazioni di *habitat* che favoriscono la diffusione di malattie, possono avere un effetto profondo sulle opportunità iniziali di vita delle persone, determinando se un individuo è in grado non solo di vivere una vita ma anche di esercitare effettivamente le libertà civili e politiche fondamentali, nonché di cogliere le opportunità personali e professionali. Nel caso in cui le attività economiche causano impatti ambientali che minano la capacità di alcuni individui di godere delle libertà fondamentali, l'impegno di Rawls, finalizzato a garantire la priorità della libertà individuale, finisce paradossalmente per limitare i principi della sua teoria, perché permette di perseguire usi economicamente produttivi dell'ambiente in grado di migliorare le prospettive dei meno avvantaggiati. Gli impatti ambientali, in altre parole, richiedono protezioni che entrano in conflitto con gli obiettivi del principio di differenza. La priorità lessicale, che Rawls accorda alle libertà civili e politiche e che il suo primo principio protegge, implica in materia ambientale una separazione delle libertà civili e politiche dalle tutele sociali ed economiche, a garanzia delle quali è riservato il secondo principio di giustizia.

Questa dicotomia rende difficile per Rawls affrontare adeguatamente i casi in cui le libertà politiche e civili hanno presupposti materiali o riconoscere nelle protezioni sociali ed economiche le condizioni necessarie per la realizzazione di queste libertà.

4. Giustizia e ambiente nella teoria della giustizia del "secondo" Rawls

Nei suoi lavori successivi – in *Liberalismo politico* ma soprattutto in *Giustizia come equità. Una riformulazione* – Rawls riconosce che una società bene ordinata deve garantire «quei requisiti minimi ed essenziali indispensabili per essere membri pienamente cooperanti della società»³² e suggerisce che, se necessario, le libertà e le opportunità di base, incluse nella lista dei beni primari, possono comprendere i prerequisiti materiali minimi che rendono possibile il loro riconoscimento³³. Rawls, in questo modo, estende la sua teoria della giustizia fino a ricomprendere tra i beni primari anche l'assistenza sanitaria, che viene distribuita in virtù del secondo principio di giustizia. Nel caso dell'assistenza sanitaria, Rawls fa esplicitamente riferimento a condizioni materiali, quali l'aria pulita e l'acqua non inquinata intese come prestazioni "in natura", che il governo dovrebbe fornire:

«i beni primari del reddito e della ricchezza non vanno identificati solo col reddito personale e la ricchezza privata [...]. In quanto cittadini, noi siamo anche beneficiari di beni e di servizi personali erogati dallo stato, come nel caso dell'assistenza sanitaria, o della fornitura di beni pubblici (nel senso degli economisti), come nel caso delle misure volte a garantire la salute pubblica (aria pura, acqua non inquinata e simili)»³⁴.

A questo proposito Derek Bell, un teorico vicino a Rawls, osserva che se l'allargamento della teoria della giustizia di Rawls giunge ad includere l'assistenza sanitaria come un bene primario, allora tale teoria può (e deve) incorporare anche la protezione dei beni ambientali³⁵. Ad avviso di Bell,

³² RAWLS 2001, 195.

³³ RAWLS 2001, 198.

³⁴ RAWLS 2001, 192.

³⁵ BELL 2004, 287-306.

l'inclusione delle risorse naturali all'interno dell'elenco dei beni primari è giustificato dal ruolo che esse hanno nel processo di mantenimento del minimo indispensabile di capacità per vivere in «condizioni normali di vita»³⁶. Senza alcuna garanzia di tutela dell'ambiente naturale, le persone potrebbero non possedere le condizioni di salute indispensabili per l'esercizio dei «due poteri morali» – la capacità per un senso di giustizia e la capacità per una concezione del bene – necessari per mantenere il loro status di cittadini liberi ed eguali³⁷. L'argomento di Bell è interessante perché afferma che, se l'obiettivo principale di una teoria della giustizia è quello di garantire a tutti i membri del gruppo sociale meno avvantaggiato condizioni normali di vita e cooperazione fra tutti i componenti della società in cui si vive, la “struttura di base” della società dovrà essere articolata in modo da mantenere (o da ripristinare) a favore di tutti (nessuno escluso) un complesso di capacità fisiche e mentali necessario per il loro “funzionamento”³⁸ nella società.

L'argomento di Bell solleva dunque una questione: *in che modo* i beni primari di Rawls permettano, sul piano fisico e mentale, quelle capacità che consentono alle persone di “funzionare” *con e per* un senso di giustizia, *con e per* una concezione del bene³⁹.

Io sostengo la tesi che, se si può provocare un'ingiustizia nella distribuzione dei beni ambientali, allora diventa necessario andare oltre la concezione rawlsiana di *vantaggio individuale* e considerare le condizioni di impatto ambientale come vere e proprie capacità di «funzionamento» delle persone.

Anche se Rawls ammette che le condizioni ambientali influiscono sulla qualità della salute umana; tuttavia, nulla impedisce che, in base al principio di differenza, la distribuzione delle risorse mediche e di quelle ambientali (che consentono di garantire la salute dei singoli) possa avvenire su piani diversi, a condizione che i maggiori benefici siano destinati ai membri appartenenti al *gruppo* meno avvantaggiato della società.

Tuttavia, anche nella circostanza in cui i «requisiti minimi ed essenziali indispensabili» informano la distribuzione di vantaggi a favore di aggregati economici e sociali, rimangono, nella teoria di Rawls, *insufficientemente* individualistici per far fronte alla complessità dei problemi ambientali.

³⁶ Ad avviso di Eugenio Somaini, in *Una Teoria della giustizia*, Rawls usa questa espressione per indicare «la soglia corrispondente al valore dei mezzi necessari per soddisfare le esigenze biologiche fondamentali della sopravvivenza e alcune condizioni non strettamente vitali, la cui assenza comporterebbe una perdita di dignità e un senso di estraniamento dalla comunità» (SOMAINI 2002, 217).

³⁷ RAWLS 2002, 188, 194-195.

³⁸ Per “funzionamento”, Amartya Sen intende gli stati del vivere (dell'essere e del fare) più o meno complessi, dall'essere nutrito, sano e istruito, fino al poter partecipare alla vita della comunità. Cfr. SEN 1992, 63-64.

Nella sua versione dell'approccio delle capacità, Nussbaum si pone in aperto contrasto con Sen, affermando che esiste una soglia di livello per ogni capacità, al di sotto della quale un “funzionamento” veramente umano non è possibile. Cfr. NUSSBAUM 2002, 19-29.

³⁹ Cfr. RAWLS 2001, 99. Tuttavia Rawls si rende conto che la sua teoria della giustizia presenta alcuni «problemi di estensione che possono apparire insolubili all'interno di una concezione politica. [...] Uno è quello di estendere la giustizia fino a coprire i nostri doveri verso le generazioni future (e rientra in esso anche il problema del giusto risparmio); un altro è quello di estenderla ai concetti e principi che hanno applicazione nel diritto internazionale e nelle relazioni pubbliche fra i popoli – lo *jus gentium* della tradizione; un terzo problema di estensione riguarda la formulazione dei principi delle normali cure sanitarie; l'ultimo è se la giustizia possa essere estesa alle nostre relazioni con gli animali e l'ordine naturale» (RAWLS 1993, 207). Ebbene, sottolinea Rawls, «la giustizia come equità può essere estesa in modo ragionevole fino a coprire i primi tre problemi» (RAWLS 1993, 208), ma non per il quarto problema a favore del quale non valgono le restrizioni della ragione pubblica. È dunque altamente improbabile che la teoria rawlsiana della giustizia sia in grado di costruire una posizione ragionevole sul tema dell'eguaglianza ambientale: se «lo statuto del mondo naturale e il nostro rapporto corretto con esso non sono né elementi costituzionali essenziali né questioni di giustizia fondamentali» (RAWLS 1993, 208), allora la loro tutela, non rientrando nei compiti della ragione pubblica, dovrà essere affidata alle preferenze espresse dalla maggioranza.

Anche se la giustizia ambientale prevede che le persone di determinati gruppi e di determinate classi di reddito debbano affrontare una condizione ambientale peggiore, non potremo mai valutare con precisione la giustezza di un'azione di distribuzione delle risorse senza tener conto dell'impatto ambientale che investe le persone *indipendentemente* dal gruppo o dalla classe di appartenenza. Se è vero che le classi più povere o i gruppi di minoranza sono effettivamente i più esposti ai rischi ambientali, nulla però impedisce che si possano verificare differenze importanti all'interno di questi gruppi e di queste classi che rendono alcuni individui più esposti al rischio ambientale rispetto ad altri.

In questo senso, la teoria della giustizia di Rawls è in grado di sostenere le politiche che migliorano le condizioni ambientali in termini di aggregati sociali, ma difetta nel garantire che le condizioni ambientali specifiche siano soddisfatte per ciascun *individuo*⁴⁰. Se in una regione il dato della qualità dell'aria è conforme allo standard ambientale, non significa che la situazione sia identica in tutti i quartieri di questa regione; così potrebbe verificarsi che un gruppo a basso reddito subisca una esposizione ambientale a livello aggregato che si discosta sostanzialmente dalle esposizioni subite dai singoli individui all'interno dello stesso gruppo⁴¹.

Per queste ragioni, sosterrò che l'approccio delle capacità di Martha Nussbaum è più adeguato della concezione di Rawls ad affrontare la questione delle diseguaglianze nella distribuzione dei beni e dei danni ambientali.

L'approccio delle capacità di Nussbaum fornisce una concezione del *vantaggio individuale* che meglio rappresenta i modi in cui i benefici e i danni ambientali diventano anche requisiti fondamentali

⁴⁰ In *Liberalismo politico* (RAWLS 1993, 79), riferendosi alla distinzione tra *basic needs* e *primary goods*, Rawls sostiene che i cittadini possono pienamente collaborare tra loro per costruire una società giusta e per realizzare i propri piani di vita, se posseggono un livello minimo di capacità morali, intellettuali e fisiche. Rawls però teme che la categoria dei *basic needs* posta all'interno dei *primary goods* (i beni primari per Rawls coincidono con le libertà fondamentali: il principio di giustizia, la libertà di movimento, la libera scelta all'occupazione, il reddito, la ricchezza, il rispetto di sé) possa spostare la protezione dei cittadini a favore dei bisogni primari (quali cibo e bevande), piuttosto che a favore della loro concezione del bene dell'autonomia.

⁴¹ Sia in *Liberalismo politico* (RAWLS 1993, 36, 205, 228-229) sia in *Giustizia come equità* (RAWLS 2001, 177-181), la posizione teorica di Rawls, in tema di etica e di politica ambientale, si concretizza nella definizione di un principio – il principio di giusto risparmio (*just saving principle*). È importante mettere in evidenza che Rawls non collega il tema delle generazioni future al problema ecologico della sostenibilità; egli si limita a porre il problema della responsabilità nei confronti delle generazioni future come problema riguardante la determinazione di un giusto tasso di risparmio o di investimento di capitale (macchine, tecnologie, *know-how*, conoscenza, ecc.) e più, in generale, come problema riguardante ciò che è necessario affinché continuino ad esistere istituzioni giuste. Tutto questo non riguarda i problemi dell'uso sostenibile delle risorse naturali o dell'inquinamento dell'ambiente o del rischio di effetti irreversibili quali l'effetto serra, i disastri nucleari, ecc. Ad avviso di Rawls, affinché il principio di differenza svolga le sue funzioni anche a lungo termine, è necessario che ciascuna generazione conservi le acquisizioni di conoscenza e di tecnica, mantenga intatte le istituzioni giuste, accantoni un minimo di capitale reale, cioè quello che Rawls chiama il *minimo corretto*. Il minimo sociale in pratica deve, tenuto conto dei salari, massimizzare le aspettative del gruppo dei meno avvantaggiati: questa è la funzione correttiva che il principio di giusto risparmio svolge nei confronti del principio di differenza. Se, infatti, si applicasse il principio di differenza al problema del risparmio intergenerazionale, si incorrerebbe in un paradosso: o non si risparmia niente o non si risparmia abbastanza per migliorare le condizioni sociali in modo che le eguali libertà possano essere effettivamente esercitate. Invece nel seguire il principio di giusto risparmio (che quindi limita *nel presente* il principio di differenza) ogni generazione lascia un contributo a quanti vengono dopo e riceve un contributo dai suoi predecessori. Dunque, il principio di giusto risparmio stabilisce, alla luce del livello di benessere raggiungibile da una determinata generazione, la quantità di beni e di risorse che deve essere garantita alle generazioni future. Paradossalmente, nella situazione originaria non emerge alcuna necessità di risparmiare per le generazioni future: si tratta soltanto di trovare principi equi per accaparrarsi i beni primari (libertà, diritti, opportunità, beni economici).

di giustizia, cioè condizioni per un'esistenza dignitosa e meritevole di essere vissuta⁴². Dopo aver spiegato le ragioni in forza delle quali le "capacità di Nussbaum" rendono più facile scorgere gli ostacoli che i problemi ambientali pongono all'uguaglianza, sosterrò (sulla scia delle riflessioni svolte da Holland) che, al fine di affrontare i problemi ambientali in modo da soddisfare le condizioni di giustizia, l'approccio di Nussbaum dovrà stabilire anche i limiti *massimi* di protezione delle capacità, oltre ai livelli di soglia *minima* di tutela delle capacità che Nussbaum già riconosce e protegge come diritti costituzionali.

5. Il contributo dell'"approccio delle capacità" alla giustizia ambientale

Come Rawls, anche Nussbaum non teorizza una dottrina morale comprensiva dei molteplici modi con cui la situazione ambientale produce un impatto sulle condizioni di giustizia. Tuttavia, seppur parziale, la teoria della giustizia elaborata da Nussbaum è in grado di proteggere le capacità delle persone di fare cose diverse e di essere identità diverse, fornendo una descrizione ampia e accurata del valore strumentale dell'ambiente, che è utile per determinare le condizioni di base della giustizia. Mentre la teoria della giustizia di Rawls considera i "beni primari" della società come base per valutare una specifica posizione sociale, viceversa quella di Nussbaum fonda la sua valutazione su un elenco di capacità umane funzionali fondamentali. Questo elenco contiene dieci capacità fondamentali⁴³ che, ad avviso di Nussbaum, rappresentano le condizioni o gli stati di abilità *aspirazionali* che rendono possibile alle persone la realizzazione di cose diverse, come ad esempio «essere in grado di avere una buona salute» oppure essere in grado «di muoversi liberamente da un luogo ad un altro»⁴⁴. Alcune delle funzionalità di Nussbaum stabiliscono protezioni per gli stessi diritti e per le stesse opportunità che sono garantiti e distribuiti dai due principi di giustizia di Rawls; tuttavia, nella teoria di Nussbaum, il reddito e la ricchezza non sono elementi fondamentali per la valutazione di una determinata posizione sociale; ad avviso di Nussbaum, infatti, vi sono molte cose, oltre al reddito e alla ricchezza, che contribuiscono al vantaggio individuale e molte di queste cose non sono commensurabili con il reddito e con la ricchezza⁴⁵. Inoltre, le capacità di

⁴² Come lucidamente osserva Nussbaum, «supponiamo di scegliere un approccio più dichiaratamente utilitaristico, chiedendoci quale sia l'utilità totale e media della popolazione, misurata sulle espressioni di soddisfazione. In questo caso ci imbattiamo di nuovo nel problema del rispetto per la persona singola, poiché una cifra globale non ci dice dove si trovano la cima e il fondo, non ci dice "chi ha i soldi, e se ce n'è per me" più di quanto non lo faccia il metodo grezzo del Pil» (NUSSBAUM 2002, 81).

⁴³ Nussbaum formula in vari saggi una lista delle capacità di funzionamento. Seppur tassonomicamente aperte e provvisorie, queste liste indicano dieci capacità centrali che ogni governo democratico deve poter garantire ad ogni persona: «1) *Vita*. Avere la possibilità di vivere fino alla fine una vita di normale durata; di non morire prematuramente, o prima che la propria vita sia limitata in modo tale da risultare indegna di essere vissuta; 2) *Salute fisica*. Poter godere di buona salute [...] poter essere adeguatamente nutrita e avere un'abitazione adeguata; 3) *Integrità fisica*. Essere in grado di muoversi liberamente [...]; 4) *Sensi, immaginazione e pensiero*. Poter usare i propri sensi, poter immaginare, pensare e ragionare, avendo la possibilità di farlo in modo veramente umano, ossia in un modo informato e coltivato da un'istruzione adeguata [...]; 5) *Sentimenti*. Poter provare attaccamento per persone e cose oltre che per noi stessi; poter amare coloro che ci amano e che si curano di noi, poter soffrire per la loro assenza [...]; 6) *Ragion pratica*. [...] impegnarsi in una riflessione critica su come programmare la propria vita [...]; 7) *Appartenenza*. [...] ci si dovrebbe comportare sempre in modo da rispettare la dignità della ragione [...], senza dare alcuna importanza dove si è nati, al genere o alla classe sociale cui si appartiene; 8) *Altre specie*. Essere in grado di vivere in relazione con gli animali, le piante e con il mondo della natura, avendone cura; 9) *Gioco*. Poter ridere, giocare e godere di attività ricreative; 10) *Controllo sul proprio ambiente*: politico e materiale, [...] essere capace di vivere la propria vita e non quella di altri» (NUSSBAUM 2000, 97-98).

⁴⁴ NUSSBAUM 2006, 96-97.

⁴⁵ NUSSBAUM 2006, 300-303.

una persona riflettono le circostanze che essa stessa subisce e le attitudini che le permettono di realizzare con le cose di cui dispone risultati effettivi⁴⁶. Così, nell'approccio delle capacità, sono le risorse e le abilità ("aspirazionali") che determinano la posizione sociale delle persone.

Una concezione di vantaggio individuale che si concentra sulle capacità delle persone piuttosto che sui loro beni primari, presenta importanti vantaggi quando si tratta di affrontare i problemi ambientali. La variazione delle circostanze individuali, che l'attenzione sulle capacità illumina, è particolarmente importante perché è indice di cambiamento della qualità del dato standard di protezione ambientale di una specifica area geografica. Si consideri, ad esempio, un provvedimento che regoli l'uso degli inquinanti che danneggiano la fascia di ozono dell'atmosfera. Come ho messo in evidenza discutendo della politica di internalizzazione dei costi, un regolamento, che limita l'uso di inquinanti, non fornisce uguale protezione a *tutte* le persone, perché la deplezione dell'ozono costituisce una minaccia più grande per le persone che vivono vicino al polo nord della terra (dove il livello di protezione atmosferica è più sottile). Le persone, che vivono in diverse località geografiche, saranno in grado di fare cose diverse in rapporto al livello di controllo dell'inquinamento di cui sono beneficiari. L'approccio delle capacità concepisce il vantaggio individuale in termini di *capacità di accesso* delle persone alle condizioni materiali indispensabili e permette di riconoscere più facilmente, rispetto alla teoria di Rawls, come le variazioni ambientali, nelle circostanze individuali, pongano ostacoli alle tipologie di protezione che la giustizia richiede⁴⁷. Se la giustizia, secondo l'approccio di Nussbaum, richiede un livello minimo di soglia di protezione delle capacità per *ogni* persona, allora le esternalità negative, che sono la causa della riduzione dello strato di ozono, non possono essere internalizzate in modo tale da soddisfare le condizioni di giustizia. Presupporre, come fa Rawls, che lo strumento dell'internalizzazione dei costi (e quindi del principio "chi inquina paga") o la concezione secondo la quale la protezione ambientale sia assicurata dal principio di differenza siano due modi adeguati per trattare le conseguenze dei danni allo strato di ozono, significa pensare che i danni alle capacità di base della vita umana e allo stato di salute dell'individuo possono essere risarciti da chi inquina. Il trattamento dello strato di ozono, inteso come una minaccia per il bene primario rawlsiano dell'assistenza sanitaria, implicherà rimediare a impatti diseguali a livello di reddito e di ricchezza, in forza di una analisi aggregata dello svantaggio per un gruppo o per una classe sociale⁴⁸. È improbabile che distribuire più reddito e più ricchezza a specifiche classi di persone, possa efficacemente compensare le conseguenze sulla salute dovute alla riduzione della fascia di ozono⁴⁹. Queste tipologie di conseguenze non sono compensabili con un maggior reddito e con una maggiore ricchezza; inoltre alla localizzazione dei danni ambientali spesso non corrisponde una equa distribuzione di beni sociali a favore di gruppi di individui maggiormente svantaggiati. L'approccio delle capacità di Nussbaum, viceversa, non ha bisogno di tentare commisurazioni impossibili: esso non consente compromessi tra reddito e salute che si verifichino *al di sotto* di un livello minimo di soglia di capacità della salute umana. Come Nussbaum spiega:

«tutti i cittadini hanno il diritto, fondato sulla giustizia, di godere di tutte le capacità, fino ad un appropriato livello di soglia: se le persone sono sotto la soglia in una qualsiasi capacità, viene meno la giustizia fondamentale, senza che abbia alcuna importanza quanto bene riescano ad esercitare tutte le altre»⁵⁰.

⁴⁶ SEN 1982, 337-360; SEN 1992, 117.

⁴⁷ NUSSBAUM 2006, 183 ss.

⁴⁸ WOLFF, DE SHALIT 2007, 31-34.

⁴⁹ Come ho sottolineato in precedenza, se si applicasse il principio di differenza al problema della giustizia ecologica (intergenerazionale) si incorrerebbe nel paradosso, già segnalato, per cui: o non si risparmia niente o non si risparmia abbastanza per migliorare le condizioni sociali in modo che le libertà fondamentali possano essere effettivamente esercitate.

⁵⁰ NUSSBAUM 2007, 184.

Di conseguenza, se il danno allo strato di ozono spinge le capacità della vita e della salute delle persone al di sotto della soglia minima per consentire loro di vivere una vita dignitosa, allora le attività che producono tali danni sono *sempre* ingiuste e non possono *mai* essere legittimate da un compenso economico. Quando si considera il tentativo di Rawls di affrontare i problemi ambientali attraverso l'internalizzazione dei costi o attraverso il collegamento della tutela ambientale con i beni primari distribuiti dal principio di differenza, emerge che la sua teoria ha una limitata capacità di riconoscere quanto i danni ambientali possano incidere in termini di equità e di pari opportunità sui *singoli* individui, in particolare quando i trasferimenti di denaro non possono eliminare o compensare questi problemi⁵¹. In contrapposizione a Rawls, l'approccio delle capacità di Nussbaum riconosce che gli ostacoli ambientali incidono negativamente sulla giustizia sociale degli individui. Incorporando sistematicamente l'idea che le libertà politiche e civili possono avere presupposti sociali ed economici, la teoria di Nussbaum evita la dicotomia rawlsiana tra libertà fondamentali da un lato e distribuzione delle tutele sociali ed economiche dall'altro lato. Ad avviso di Nussbaum, l'esigenza di raggiungere un livello adeguato di protezione sociale ed economica è assoluta e non deve essere condizionata da vincoli distributivi in base ai quali verificare quale gruppo sociale sia necessario compensare per la maggiore disuguaglianza subita⁵².

Di conseguenza, una teoria della giustizia che aiuta a scoprire, piuttosto che a nascondere, gli ostacoli ambientali da superare per il raggiungimento di livelli di soglia adeguati alla protezione delle capacità, costringe la società ad affrontare ciò che Nussbaum chiama «questione tragica». Una questione tragica sorge quando non è possibile spingere una capacità (per esempio, la salute) al di sopra della soglia che la giustizia richiede senza spingere contemporaneamente un'altra capacità (ad esempio, la libertà di espressione) al di sotto della stessa soglia. Così, un dilemma morale si pone quando nessuna delle alternative disponibili, in una situazione di scelta, è moralmente accettabile⁵³. È importante per gli individui affrontare questo dilemma, perché così prendono atto a livello pubblico che la priorità di una capacità rispetto ad un'altra nega importanti impegni morali. Riconoscendo il dilemma, che implica la possibilità di conflitto, si può spingere la società verso la giustizia. Ciò è dovuto alla stessa questione tragica che crea un'occasione di deliberazione pubblica in cui i cittadini cercano di comprendere una situazione che causa importanti conseguenze pubbliche⁵⁴. La deliberazione può, a sua volta, far riflettere sulla possibilità che una società sia meglio governata. La deliberazione pubblica ci motiverà «to imagine what a world would be like did not confront people with such choices»⁵⁵. Ad avviso di Nussbaum,

«spesso ci troviamo a dover affrontare il problema del conflitto tra le capacità, ma in tali circostanze se la lista delle capacità e la sua soglia sono definite in modo adeguato, dovremmo dire che la presenza del conflitto tra le capacità rappresenta un segnale che la società in qualche modo ha sbagliato»⁵⁶.

Così, il verificarsi di un conflitto tragico dovrebbe avviare ad una pianificazione di decisioni pubbliche a sostegno di principi che non sono fondamentali e di soglie minime che non sono adeguate alle condizioni fissate dalla giustizia. L'approccio delle capacità garantisce a livello costituzionale una lista

⁵¹ WOLFF, DE SHALIT 2007, 26. È opportuno insistere che il principio di differenza implica che ogni azione intrapresa dallo Stato avvantaggi chi sta peggio nella società («the worst-off in society»); in questo modo, però, il principio di differenza escluderebbe le politiche di tutela ambientale nelle circostanze in cui non fossero di beneficio per i meno avvantaggiati in termini di aumento della ricchezza e del reddito.

⁵² NUSSBAUM 2006, 307-308.

⁵³ NUSSBAUM 2000, 1005-1036.

⁵⁴ NUSSBAUM 2000, 1011.

⁵⁵ NUSSBAUM 2000, 1013.

⁵⁶ NUSSBAUM 2006, 419.

di diritti fondamentali e rappresenta una modalità per guidare con il ragionamento la deliberazione pubblica quando le politiche implicano compromessi, ma non stabilisce criteri validi e non fornisce giustificazioni sostanziali indispensabili per attribuire alla lista delle capacità umane di base una priorità pari a quella dei diritti fondamentali.

Nussbaum immagina un processo deliberativo attraverso il quale stabilire gli opportuni livelli di soglia *minima* delle capacità umane di base. Nello stabilire tali soglie, Nussbaum sostiene che il livello di protezione per ogni capacità deve essere impostato facendo attenzione alle altre capacità. Come lei stessa spiega

«nel definire la capacità di istruzione, ad esempio, avrebbe senso chiedersi cosa ci possiamo aspettare da essa per dare compatibilità alla distribuzione di tutte le altre capacità. Da una parte, la soglia di ogni capacità non dovrebbe essere fissata in modo utopistico o non realistico: perciò dobbiamo chiederci quale combinazione possiamo sperare di garantire alle persone in condizioni ragionevolmente favorevoli. Dall'altra parte, non dovremmo ridimensionare troppo le nostre ambizioni rimettendoci all'attuale situazione per quanto brutta. Quindi, sarebbe sbagliato arrivare alla conclusione che l'istruzione universale primaria e secondaria dei bambini non sia un buon obiettivo per una corretta politica pubblica, basando tale conclusione sul fatto che attualmente ciò non è realizzabile in certi stati male amministrati»⁵⁷.

In questo modo, l'approccio delle capacità cerca di sviluppare una società "aspirazionale" che adotta il processo deliberativo come una guida per risolvere le questioni tragiche e per determinare le soglie adeguate alle capacità umane fondamentali⁵⁸.

6. Condizioni di giustizia e soglie massime di capacità

In base a quanto affermato, le precondizioni ambientali di alcune funzionalità possono compromettere le condizioni economiche che consentono altre funzionalità: ciò implica che la protezione adeguata di tutte le funzionalità richiede che si stabiliscano *massimali di capacità* e soglie *minime* di capacità. Questi massimali stabiliscono i livelli massimi di protezione delle capacità, con lo scopo di limitare la quantità di risorse da mettere a disposizione per proteggere le capacità che sono in conflitto tra loro. Soprattutto, i *massimali di capacità* costringono a risolvere, in modo costruttivo, questo conflitto: il processo deliberativo dovrà focalizzarsi su ciò che una società può concretamente realizzare per *ottimizzare* un livello di soglia di capacità funzionali umane di base per ciascuna persona. In particolare, le deliberazioni dovranno affrontare i problemi per la cui risoluzione sarà necessario limitare le capacità e rendere ragione pubblica di ciò. Così, un approccio delle capacità che stabilisca massimali di capacità *non esclude* un bilanciamento su ciò che le persone dovrebbero essere in grado di fare e richiede che si stabiliscano *previamente* i limiti di tali capacità.

Ad esempio, Nussbaum ha notato che «alcune capacità sono, in realtà, dannose e dovrebbero essere vietate per legge (ad esempio, discriminare in base alla razza, al sesso o alla disabilità, oppure inquinare l'ambiente)»⁵⁹. Ma al fine di determinare e di giustificare la *misura* con la quale la legge limita queste funzionalità non fondamentali (come la capacità di inquinare), è necessario, in primo luogo, individuare la fonte fondamentale della loro giustificazione e, in secondo luogo, chiarire perché la limitazione della protezione della capacità – il "massimale" – è necessaria per proteggere qualcosa di

⁵⁷ NUSSBAUM 2006, 419-420.

⁵⁸ NUSSBAUM 2000, 1026.

⁵⁹ NUSSBAUM 2006, 183.

altrettanto fondamentale. Ad esempio, in un quadro di soglia sia minima sia massima, si considera la capacità di inquinare come un diritto di proprietà protetto dalla capacità di avere il controllo materiale sul proprio ambiente. Forse ad ognuno di noi dovrebbero essere assicurate *alcune* capacità di inquinare; tuttavia, per proteggere queste capacità *al di sopra* di un livello minimo di soglia, non si dovrebbero minare alcuni diritti altrettanto fondamentali, come la vita e la salute.

Nussbaum *intravede* l'importanza di stabilire tali limiti, anche se in modo meno diretto: ad esempio, fa notare che la protezione del benessere animale può richiedere un peggioramento della soglia di capacità della salute umana. In questo senso Nussbaum ritiene che

«dovremmo riflettere su tutto l'insieme delle capacità nel far fronte a problemi di questo genere, piuttosto che pensare di controbilanciare un costo sanitario con un altro. Ci sono, molto probabilmente, altri costi non legati ai diritti fondamentali, che potrebbero essere ridimensionati prima di procedere a tagliare l'assistenza sanitaria per qualcuno. [...] Se, ad esempio, la gente smettesse di guidare i SUV, si avrebbero notevoli vantaggi, tra cui, non ultimo, la riduzione della spesa della benzina, che consentirebbe di spendere i soldi ricavati in altri modi legati ai diritti fondamentali, e la salute ne trarrebbe profitto sotto entrambi i profili»⁶⁰.

La proposta di stabilire un limite all'uso di veicoli di lusso, come l'uso dei SUV, rappresenta un modo *indiretto* di fissare i massimali di capacità. Supponiamo che questa limitazione non sia volontaria, ma obbligatoria. Diminuire l'uso dei SUV comporterebbe un risparmio di risorse economiche a vantaggio, per esempio, delle disponibilità per l'assistenza sanitaria; ma per coloro che guidano i SUV, questa circostanza limiterebbe il massimale di almeno due delle loro capacità: l'integrità fisica e il controllo materiale sul proprio ambiente. In particolare, per impedire alla gente di guidare i SUV è necessario limitare il modo attraverso il quale le persone si spostano liberamente da un luogo ad un altro, salvaguardando una componente essenziale della integrità fisica. Ovviamente, il livello di soglia di questa componente può non essere così alto da includere un divieto generalizzato di muoversi liberamente in SUV da un luogo all'altro; Nussbaum chiaramente non reputa questo limite di mobilità come un diritto fondamentale. Eppure, è proprio per questo che è necessario un massimale di capacità. Anche se il livello di soglia del controllo sul proprio ambiente materiale e quello sulla protezione della propria integrità fisica non sono impostati così in alto da includere una limitazione generalizzata del SUV per gli usi che una persona liberamente sceglie, tuttavia una soglia massima di questa capacità è necessaria per liberare le risorse implicate nell'uso del SUV in modo che possano essere messe a disposizione per il raggiungimento di livelli di protezione di soglie di capacità di ogni persona.

Implicitamente è la stessa Nussbaum ad ammettere che è indispensabile determinare un "tetto" alle capacità attraverso la regolamentazione giuridica della scelta individuale, a patto di dimostrare che quel determinato comportamento individuale causi un danno agli altri⁶¹. I limiti massimi previsti per le capacità umane, combinati con le soglie minime necessarie, permettono di avviare la deliberazione perché rendono possibile determinare esattamente in che misura una società dovrebbe limitare le garanzie a quelle capacità umane il cui esercizio potrebbe causare effetti nocivi sull'ambiente. Però, quando la deliberazione è guidata da una prospettiva di soglia massima, si deve essere in grado di determinare e di giustificare la misura in forza della quale una società limita i diritti di proprietà che costituiscono la capacità di avere un controllo materiale sull'ambiente.

Ripensare, dunque, il concetto di soglia *minima* di capacità di Nussbaum, individuando anche quale possa essere la soglia *massima* al di sopra della quale le capacità rischiano di ripercuotersi su altre funzionalità fondamentali, è importante per due ragioni.

⁶⁰ NUSSBAUM 2006, 420-421.

⁶¹ NUSSBAUM 2006, 420-421.

In primo luogo, la soglia massima e minima di capacità permette di evitare l'effrazione di altre capacità umane di base. Ad esempio, la capacità di inquinare – come dimensione specifica della capacità di avere il controllo materiale sul proprio ambiente – può avere bisogno di essere limitata in misura tale che l'inquinamento, al di sopra di una determinata soglia, non sia permesso. Un'attività inquinante che si attuasse sopra la soglia massima danneggerebbe altre capacità umane di base, spingendole al di sotto delle loro rispettive soglie minime. L'attenzione a questa differenza dialettica tra una soglia minima (al di sotto della quale non è consentito scendere) e una soglia massima (al di sopra della quale è vietato andare) consente politiche pubbliche che garantiscono una più ampia gamma di opportunità di funzionamento delle capacità fondamentali. Se la soglia di capacità è impostata a diversi livelli (sia minimi sia massimi), è possibile una più ampia gamma di scelta tra le possibilità di funzionamento. In questo modo, la soglia massima e minima di capacità diventa un dispositivo di natura politica per consentire livelli di protezione che variano secondo e in relazione alle differenze specifiche di una qualsiasi altra capacità fondamentale.

In secondo luogo, la soglia massima e la soglia minima di capacità possono aiutare a identificare un compromesso solo in apparenza tragico. Un compromesso non è tragico se in un conflitto delle capacità non spinge alcuna di esse al di sotto della propria soglia minima. Ad avviso dei tecnofili ottimisti, c'è sempre la possibilità che una soluzione tecnologica sia in grado di impedire alla società di dover affrontare compromessi tragici: adeguati investimenti in campo nucleare, ad esempio, possono ridurre la produzione di gas serra in misura tale che non vi sarà necessità di impedire alle persone di guidare i loro SUV. Alla luce di tali affermazioni, diventa importante l'obbligo di deliberare sulla base di una soglia massima e di una soglia minima di capacità, perché si costringono i tecnofili a dare prova che una loro soluzione tecnologica riesce di fatto ad evitare di spingere alcune persone sotto la soglia minima di capacità, dimostrando che, se si fossero impedito determinate attività produttive, si sarebbero violate diverse protezioni di capacità e si sarebbe rinunciato a diversi miglioramenti di capacità. Di fronte a questo tipo di compromesso tragico, la soglia massima di capacità avrebbe potuto aiutare a stabilire in che misura una società avrebbe dovuto limitare le capacità in conflitto tra loro. Infatti, determinando i livelli massimi di protezione delle capacità, la deliberazione si sarebbe dovuta focalizzare sulla creazione dei massimali di capacità per i beneficiari delle attività inquinanti, tenendo conto delle persone che già erano in sofferenza rispetto ai livelli di protezione delle capacità richiesti dalle condizioni di giustizia. In questo modo, una strategia basata sulla determinazione di soglie massime e minime, che definiscono le condizioni di base della giustizia, può bilanciare meglio il conflitto tra sviluppo economico e tutela dell'ambiente.

7. Ambiente e capacità come precondizioni della deliberazione democratica

Nei termini esposti nel precedente paragrafo, la versione *massimalista* dell'approccio delle capacità presenta una forma più prescrittiva (e forse meno liberale) rispetto a quella proposta da Nussbaum: essa infatti aiuta a (1) rivelare i conflitti tra le diverse condizioni richieste, a (2) raggiungere un livello di soglia massima e minima di protezione delle capacità funzionali fondamentali dell'uomo⁶² e a (3) richiedere una giustificazione dell'azione pubblica. A differenza del metodo deliberativo adottato da

⁶² In chiave liberale, la concezione *sufficientista* del massimale di capacità ha senso se e solo se si cagionano danni a terzi. Peraltro, tale concezione incorrerebbe nell'inconveniente che dai danni subiti dalle parti lese resterebbero escluse le generazioni future, fatto salvo il principio paternalista del giusto risparmio. Diversamente, nell'approccio qui accolto, la concezione *massimalista* della soglia di danno tende a garantire che le necessità di base della vita siano garantite ad ogni generazione, a parità di condizioni.

Nussbaum, la versione più cogente, suggerita da Holland e qui accolta, presenta il vantaggio di trattare la protezione ambientale come una condizione effettiva di democrazia e non come il risultato di un ragionamento pubblico, guidato semplicemente dai principi e dalla logica dell'approccio delle capacità. Come condizione di funzionamento della democrazia, dalla protezione dei presupposti ambientali, necessari per il raggiungimento di livelli di soglia delle capacità umane di base, una società democratica non può prescindere, in nome della fedeltà al processo deliberativo e a qualunque esito esso possa produrre. Le soglie massime di capacità definiscono le condizioni di base della giustizia e, in questo senso, le condizioni ambientali diventano precondizioni della democrazia deliberativa. Questo modo più restrittivo di intendere l'approccio delle capacità implica che al valore strumentale delle condizioni ambientali, indispensabili per la salute degli individui, non si può derogare, se si vuole che le persone si impegnino in modo paritario al processo di deliberazione democratica. Così, concepire le tutele ambientali come presupposti di deliberazione democratica significa che, se specifici livelli di inquinamento interferiscono con la crescita e con la salute dei bambini, le tutele stesse possono considerarsi inammissibili, anche se gli organi della deliberazione pubblica (ad esempio, il parlamento) ritengono che tali livelli di inquinamento dovrebbero essere consentiti, perché i guadagni complessivi ottenuti superano la capacità totale di ineguaglianza per quei bambini ai quali, una volta adulti, dovrà essere data la possibilità di parlare e di essere ascoltati nei processi deliberativi.

Porre *ex auctoritate* tali vincoli sugli esiti deliberativi richiede una forma di politica democratica che ammetta il verificarsi di circostanze in cui deve essere accettato il parere di esperti, perché sono in grado di dare un giudizio sul rapporto tra le condizioni ambientali e le capacità umane necessarie per la piena e pari partecipazione alla deliberazione democratica. Più in particolare, questa forma di politica deliberativa dovrebbe riconoscere a coloro che formulano questi giudizi la competenza specifica per trattare alcune aree di conoscenza. Rispetto agli esempi precedenti, questi giudizi potrebbero essere dati da esperti competenti a valutare il rapporto tra inquinamento e funzionalità respiratorie, tra inquinamento e stili di vita, tra inquinamento e sussistenza per una regione geografica in via di sviluppo. Ammesso che i cittadini difettino nella formazione e nella competenza necessarie per valutare l'adeguatezza delle prove a sostegno di giudizi tecnici sul rapporto tra l'ambiente naturale e le capacità umane, è necessario però tenere presente che questa forma di politica democratica non adotta una concezione del ragionamento politico basato esclusivamente sulla logica o sulla evidenza tecnico-scientifica⁶³. I cittadini, piuttosto che cercare di capire se determinate evidenze scientifiche vanno a sostegno di un certo livello di tutela ambientale, devono impegnarsi per essere capaci di giudicare la credibilità di coloro che avanzano una pretesa di conoscenza dell'ambiente. Come spiega John O'Neill, è indispensabile che una persona abbia le competenze per sapere «quando e dove è ragionevole fidarsi di affermazioni che si presumono autorevoli»⁶⁴. Generalmente i cittadini sono dipendenti dalla conoscenza degli altri; essi tuttavia devono avere una capacità di scetticismo tale da consentire loro di scoprire quando si deve diffidare di coloro che affermano di possedere una conoscenza autorevole.

Una forma di politica democratica che assegna ai cittadini il ruolo di verificare le condizioni in forza delle quali dare fiducia alle istituzioni e ai giudizi degli esperti è particolarmente importante per affrontare i problemi ambientali. Nessun giudizio degli esperti, anche se formalmente rispettoso delle regole procedurali del *rule of law*, può sostituire la più ampia discussione pubblica, che si definisce attraverso la costituzione di una nuova *agorà*, composta da esperti e da cittadini, che favorisce una comprensione più approfondita dei complessi legami tra scienza e società, individuando modalità e pro-

⁶³ Come osserva opportunamente Shrader-Frechette, «poiché gli esperti spesso definiscono il rischio solo in termini di probabilità di incidente, e quindi trascurano i problemi etici e politici, essi non affrontano una questione essenziale nella valutazione del rischio: come rendere più *democratico* il processo decisionale» (SHRADER-FRECHETTE 1991, 143).

⁶⁴ O'NEILL 2007, 163.

cedure più adeguate nella determinazione delle scelte in campo ecologico. Lungi dall'essere una limitazione della scienza e delle sue applicazioni, questa nuova epistemologia civica (*civic epistemology*) permette di assorbire le trasformazioni sugli assetti istituzionali dello stato di diritto e di evitarne le incrinature sotto i colpi di una *governance* globale che favorisce la privatizzazione e la brevettazione incontrollate delle risorse naturali⁶⁵.

8. Conclusione

L'approccio delle capacità ci permette dunque di progettare le politiche finalizzate ad ottenere livelli *massimi* e *minimi* di soglia delle capacità di base. Ho sostenuto che l'approccio delle capacità di Nussbaum è fruttuoso per rilevare i conflitti tra capacità che sorgono nel punto di intersezione tra processi economici e quelli ecologici. Nussbaum non approva che Rawls tratti l'urgenza ambientale alla stregua di una questione di correzione delle esternalità negative. Rispetto a Rawls, l'approccio alla giustizia di Nussbaum si rivela più sensibile a cogliere l'importanza delle variazioni dei livelli di tutela ambientali in situazioni specifiche. Per questa ragione, ritengo che le *capacità* di Nussbaum siano in grado di comprendere che le ingiustizie ambientali creano conflitti che minacciano la giustizia sociale. Avendo la teoria di Nussbaum dimostrato queste potenzialità, con l'aggiunta di massimali di capacità, potrebbe assumere un ruolo prescrittivo per la strutturazione di politiche pubbliche che spingono la società verso la giustizia. Se ripensato in questi termini, l'approccio delle capacità potrebbe essere determinante per le politiche in materia ambientale, perché fornirebbe un criterio per escludere politiche pregiudizievoli alla giustizia ecologica, anche se raggiunte attraverso un formale processo democratico.

⁶⁵ TALLACCHINI 2002, 79-96; JASANOFF 2007.

Riferimenti bibliografici

- ANDERSON T.L., LEAL D.R. 2001. *L'ecologia di mercato. Una via liberale alla tutela dell'ambiente*, Torino, Lindau, 2008 (ed. or. *Free Market Environmentalism*, New York, Palgrave, 2001, trad. it. di F. Bertelli).
- BELL D. 2002. *How can Political Liberals be Environmentalists?*, in «Political Studies», 50, 4, 2002, 703 ss.
- BELL D. 2004. *Environmental Justice and Rawls's Difference Principle*, in «Environmental Ethics», 26, 3, 2004, 287 ss.
- BUSH G.W. 2001. *Letter from the President George W. Bush to Senators Hagel, Helms, Craig, and Roberts*. Disponibile in <http://whitehouse.gov/news/releases/2001/03/20010314.html> (consultato il 3 febbraio 2016).
- DAY J. et al. 2007. *Restoration of the Mississippi Delta. Lessons from Hurricanes Katrina and Rita*, in «Science», 315, 2007, 1679 ss.
- GIDDENS A. 2009. *The Politics of Climate Change*, Cambridge, Polity Press, 2009.
- GOKLANY I. 2000. *Applying the Precautionary Principle in a Broader Context*, in MORRIS J. (ed.), *Rethinking Risk and the Precautionary Principle*, Oxford, Butterworth-Heinemann Press, 2000.
- HAYWARD T. 2006. *Global Justice and the Distribution of Natural Resources*, in «Political Studies», 54, 2006, 349 ss.
- HOLLAND B. 2008. *Ecology and the Limits of Justice: Establishing 'Capability Ceilings' in Nussbaum's Capabilities Approach*, in «Journal of Human Development and Capabilities», 9, 3, 2008, 401 ss.
- JASANOFF S. 2007. *Fabbriche della natura. Biotecnologie e democrazia*, Milano, Il Saggiatore, 2008 (ed. or. *Designs on Nature: Science and Democracy in Europe and the United States*, Princeton, Princeton University Press, 2007, trad. it. di E. Gambini, A. Roffi, M. Tallacchini).
- MAGRÌ G. 2012. *Giustizia*, in MONTANARI B. (ed.), *Luoghi della filosofia del diritto. Idee strutture mutamenti*, Torino, Giappichelli, 2012.
- MILLER D. 1999a. *Social Justice and Environmental Goods*, in DOBSON A. (ed.), *Fairness and Futurity. Essays on Environmental Sustainability and Social Justice*, Oxford, Oxford University Press, 1999.
- MILLER D. 1999b. *Justice and Global Inequality*, in HURRELL A., WOODS N. (eds.), *Inequality, Globalization, and World Politics*. Oxford, Oxford University Press, 1999.
- NUSSBAUM M.C. 2000. *The Costs of Tragedy. Some Moral Limits of Cost-Benefit Analysis*, in «Journal of Legal Studies», 29, 2000, 1005 ss.
- NUSSBAUM M.C. 2006. *Le nuove frontiere della giustizia. Disabilità, nazionalità, appartenenza di specie*, Bologna, il Mulino, 2007 (ed. or. *Frontiers of Justice: Disability, Nationality, Species Membership*, Cambridge, The Belknap Press, 2006, trad. it. di G. Costa, R. Albicca, F. Lelli, S. Zullo).
- NUSSBAUM M.C. 2000. *Diventare Persone. Donne e universalità dei diritti*, Bologna, il Mulino, 2001 (ed. or. *Women and Human Development: the Capabilities Approach*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, trad. it. di W. Mafezzoni).
- NUSSBAUM M.C. 2002. *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Bologna, il Mulino, 2002 (trad. it. di E. Greblo).
- O'NEILL J. 1993. *Ecology, Policy and Politics. Human Well-Being and the Natural World*, New York, Routledge, 1993.
- O'NEILL J. 2007. *Markets, Deliberation, and Environment*, New York, Routledge, 2007.
- PASTORE B. 2013. *Giustizia*, in POMARICI U. (ed.), *Atlante di filosofia del diritto. Volume I*, Torino, Giappichelli, 2013.

- RAWLS J. 1971. *Una teoria della giustizia*, Milano, Feltrinelli, 2008 (ed. or. *A Theory of Justice*, Cambridge, The Belknap Press, 1971, trad. it. di U. Santini).
- RAWLS J. 1993. *Liberalismo politico*, Milano, Edizioni di Comunità, 1994 (ed. or. *Political Liberalism*, New York, Columbia University Press, 1993, trad. it. di S. Veca).
- RAWLS J. 1999. *Il diritto dei popoli*, Torino, Edizioni di Comunità, 2001 (ed. or. *The Law of Peoples*, Cambridge (Mass.), The Harvard University Press, 1999, trad. it. di G. Ferranti, P. Palmieriello).
- RAWLS J. 2001. *Giustizia come equità. Una riformulazione*, Milano, Feltrinelli, 2002 (ed. or. *Justice as Fairness. A Restatement*, Cambridge, The Belknap Press, 2001, trad. it. di S. Veca).
- SEN A. 1982. *Scelta, benessere, equità*, Bologna, il Mulino, 1986 (ed. or. *Choice, Welfare and Measurement*, Oxford, Blackwell, 1982, trad. it. di F. Delbono, V. Denicolò, G. Gozzi).
- SEN A. 1992. *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Bologna, il Mulino, 2000 (ed. or. *Inequality Reexamined*, Oxford, Clarendon Press, 1992, trad. it. di A. Balestrino).
- SHRADER-FRECHETTE K.S. 1991. *Valutare il rischio. Strategie e metodi di un approccio razionale*, Milano, Guerini e Associati, 1993 (ed. or. *Risk and Rationality. Philosophical Foundations for Populist Reforms*, Los Angeles, The University of California Press, 1991, trad. it. di F. Bizzotto, E. Mazzocchi).
- SOMAINI E. 2002. *Uguaglianza. Teorie, politiche, problemi*, Roma, Donzelli, 2002.
- SUNSTEIN C.R. 2005. *Il diritto della paura. Oltre il principio di precauzione*, Bologna, il Mulino, 2010 (ed. or. *Laws of Fear: Beyond the Precautionary Principle*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, trad. it. di U. Izzo).
- TALLACCHINI M. 2002. *The Epistemic State. The Legal Regulation of Science*, in MAZZONI C. M. (ed.), *Ethics and Law in Biological Research*, The Hague, Kluwer law international, 2002.
- WOLFF J., DE SHALIT A. 2007. *Disadvantage*, Oxford, Oxford University Press, 2007.